

3/



DRAMMI SACRI
DI PIETRO METASTASIO

GIOAS
RE DI GIUDA
ISACCO



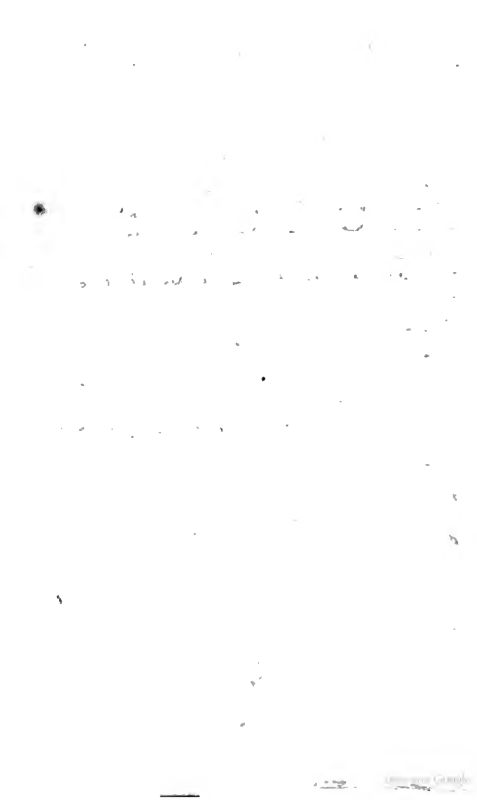
1794 Ven.^a nella Stamparia Pepoliana



GIOS RE DI GIUDA.

*Azione sacra, scritta dall' autore in Vienna
d' ordine dell' imperator Carlo VI, ed ese-
guita la prima volta con musica del
REUTTER nella cappella imperiale l' an-
no 1735.*

DRAMMI SACRI N. 3. A



A R G O M E N T O .

Ucciso Ocosia, re di Giuda della famiglia di David, l'empia Atalia, di lui madre, ordinò che si svenassero i figli tutti del proprio figlio, ed occupò scellerata il regno a quegli'innocenti dovuto. Ma Giosaba, sorella dell'estinto Ocosia, e moglie di Giojada sommo sacerdote, accorsa allo scempio che si faceva de' fanciulli reali, ne rapì accortamente il più picciolo chiamato Gioas, ed insieme con la nutrice di lui lo nascose nel tempio; dove il sommo sacerdote l'educò con tal segreto, che non solo non giunse mai a traspirarlo Atalia; ma nè pure apparisce dal sacro testo, che fosse noto a Sebia di Bersabba, madre del conservato reale erede. Poichè ebbe il picciolo Gioas compiuto il settimo anno, il zelante Giojada lo scopersse a' leviti ed al popolo; da quali fu oppressa l'usurpatrice, e ristabilito sul trono l'unico rampollo della stirpe di David, donde attendeva la terra il promesso Redentore.

Reg. Lib. IV, Cap. XI, XII. Paralip. Lib. II, Cap. XXII, XXIII, XXIV.

INTERLOCUTORI.

GIOAS, *picciolo fanciullo, erede del regno di Giuda, ed unico avanzo della stirpe di David, sotto nome d'Osèa, figliuolo di Ocosia, e di*

SEBIA, *di Bersabea, vedova di Ocosia.*

ATALIA, *ava di Gioas, usurpatrice del trono di Giuda.*

GIOJADA, *sommo sacerdote degli Ebrei.*

MATAN, *idolatra, sacerdote del tempio di Baal, confidente di Atalia.*

ISMAELE, *uno de' capi de' leviti, confidente di Giojada,*

CORO *di donzelle ebreë, seguaci di Sebìa.*

CORO *di leviti.*

L'azione si rappresenta in Gerusalemme, dentro e fuori del tempio di Salomone.

GIOAS

G I O A S

R E D I G I U D A.

P A R T E P R I M A.

GIOJADA, ISMAELE.

ISM. **E**terno Dio! dunque scintilla ancora ¹
La face di Davide? Ancor quel puro,
Misterioso fonte, ²
Promesso alla sua stirpe,
Lice dunque sperar? Dove s'asconde?
Guidami al nostro re.

GIOJ. Modera, amico,
Modera i tuoi trasporti. In questo sacro ³
Soggiorno è chiuso il prezioso avanzo
Della stirpe reale: al trono avito ⁴
Oggi renderlo io voglio. Ecco l'oggetto,
Per cui più dell'usato in questo giorno

A 3 Sol-

¹ *Isai.* Cap. LXII, V. 1.

² *Zach.* Cap. XIII, V. 1.

³ *Reg.* Lib. IV, Cap. XI, V. 3.

⁴ *Paral.* Lib. II, Cap. XXII, V. 12.

Sollecito mi vedi.

ISM.

Il grande arcano

Tutto ancor non intendo. Allor che ucciso

Fu in Samaria Ocosia, ¹

Ultimo nostro re, di lui la madre ²

Il soglio invase, e del suo figlio i figli

Scellerata svenò: ³ tanto è possente

La sete di regnar! Sei volte ha l'anno

Rinnovato il suo corso, e gode in pace

Delle sue colpe il frutto.

La perfida Atalia. Come rinasce

Oggi il reale erede?

GIOJ.

Odi, ed adora,

Fido Ismael, nel portentoso evento

La provvidenza eterna. A me consorte

Sai ch'è Giosaba, ad Ocosia germana. ⁴

ISM. Chi potrebbe ignorarlo?

GIOJ.

A lei dobbiamo

Il nostro re.

ISM.

Come?

GIOJ.

Il crudel disegno

Inteso d'Atalia, corse Giosaba

Disperata alla reggia, e già compita

La

¹ Paral. Lib. II, Cap. XXII, V. 9.

² Reg. Lib. IV, Cap. IX, XXVII.

³ Ibid. Cap. XI, V. 1.

⁴ Ibid. Cap. XI, V. 2.

PARTE PRIMÀ.

La tragedia trovò. Là tutti involti
 Giacér nel proprio sangue
 Vide i nipoti (oh fiera vista !) e vide
 Le lasciate ne' colpi armi omicide.
 Tremò, gelossi, istupidì; senz' alma,
 Senza moto restò; ma poi successe
 All' orror la pietà. Prorompe in pianto,
 Svellesi il crine; or questo scuote, or quello
 Va richiamando a nome; or l' uno, or l' altro
 Stringer vorria; poi si trattiene, incerta
 A qual primo di lor gli ultimi amplessi
 Sian dovuti da lei. Gettasi al fine
 Sul picciolo Gioas: l' età men ferma
 Forse più la commosse, o Dio piuttosto
 Que' moti regolò. Sel reca in grembo,
 L'abbraccia, il bacia; e nel baciarlo il sente
 Languidamente respirar: gli accosta
 Subito al sen la man tremante, e osserva
 Che gli palpita il cor. Rinasce in lei
 La morta speme. Il semivivo infante
 Copre, rapisce, e a me lo reca. Io prendo
 Cura di lui. Nella magion di Dio
 Cauto il celai. Qui risandò, qui crebbe,
 Qui s' educò: de' sacri carmi al suono
 Qui a trarre i sonni apprese; e furo i suoi
 Esercizj primieri.
 Ministrar pargoletto a' gran misteri.

ISM. Son fuor di me! Quando si piange estinta,

G I O A S

Quando par che ci lasci in abbandono
La stirpe di Davide , eccola in trono .

Pianta così , che pare
Estinta , inaridita ,
Torna più bella in vita
Talvolta a germogliar .

Face così talora ,
Che par che manchi e mora ,
Di maggior lume adorna
Ritorna a scintillar .

GIOJ. Non più , caro Ismael , vanne , eseguisce
Quanto t'imposi ; e il gran segreto intanto
Custodisci geloso .

ISM. Ah ch'io pavento
Che s' adombri Atalia
Allo stuol numeroso oltre l'usato
De' leviti che aduna ¹
Il tuo cenno nel tempio .

GIOJ. Al dì festivo ,
Ch'io scelsi ad arte , ascriverà ciascuno
L'insolita frequenza ; e l'armi istesse ,
Che in questo tempio a Dio
Davide consacrò , saran da noi ²
Impiegate al grand'uso .

ISM.

¹ Paral. Lib. II , Cap. XXIII , V. 4 ,
8 , 9 Reg. Lib. IV , Cap. XI , V. 4 , 9 .

² Paral. Ibid. V. 9 .

P A R T E P R I M A .

I S M. Ed abbastanza
Avrem di forze a sostener gli sdegni-
Della tiranna e de' seguaci suoi?

G I O J. Va, saremo i più forti: è Dio con noi .¹

¹ *Eccel. Cap. iv, v. 33.*

G I O J A D A , G I O A S sotto nome d' O S E A .

G I O. P adre, accorri... Ah non sai...

G I O J. Figlio, che avvenne?
Perchè così turbato?

G I O. Io vidi ... Io stesso ...
Credimi ...

G I O J. Che vedesti?

G I O. Armansi a gara
I leviti nel tempio: e lance e scudi
Lor dispensa Azaria. ¹ Questi non sono
I sacri arredi usati
Un dì solenne a celebrar.

G I O J. T'accheta,
Mio caro Osea; non paventar: quell'armi
Non fian volte in tuo danno.

G I O. Io non pavento,
Signor, per me: che si profani il tempio
Tic-

¹ *Paral. Lib. ii, Cap. xxiii, v. 1* &
sequent.

Tremar mi fa.

GIOJ. Ma de' guerrieri acciari
Il lampo ti atterri?

GIO. Per qual ragione
Atterrirmi dovea? Non veglia Iddio
In custodia di me? Pur mel dicesti.

GIOJ. 'o?

GIO. Sì. Non ti sovviene
Che di Mosè bambino, esposto all'onde,
Narrandomi il periglio,¹
Ecco, dicesti, o figlio,
E piangevi fra tanto, ecco una viva
Immagin tua. Te custodisce Iddio,
Come lui custodì. Mosè difeso
Dalla barbarie altrui
Rinascè in te; tu rassomigli a lui.

GIOJ. Ma non dissi finor...

GIO. Qualcun s'appressa.

GIOJ. (Che veggo! Eterno Dio,
La madre di Gioas! Nel proprio figlio²
Ecco s'avviene, e nè pur sa chi sia.)

SE-

¹ *Exod.* Cap. 11 a *ψ.* 3 usq. ad *ψ.* 10.

² *Reg. Lib.* 14, Cap. XII, *ψ.* 1. - *Paral.*
Lib. 11, Cap. XXIV, *ψ.* 1.

PARTE PRIMA. 28

SEBIA, e DETTI.

SEB. Ah Giojada!

GIOJ. Ah Sebia! Tu qui? Che avvenne?
Come in Gerusalemme?

SEB. A se mi chiama
L'empia Atalia dal solitario esiglio,
In cui ristretta io sono
Dal dì ch'ella mi tolse i figli e il trono.

GIOJ. Ma che vuoi?

SEB. Non m'è noto. Avrà diletto
Forse di trionfar nel mio dolore.
L'indegna usurpatrice.

GIO. Perchè piange, signor, quella infelice?

GIOJ. Il saprai: taci intanto.

GIO. Oh dio, quanta pietà mi fa quel pianto!

SEB. Giojada, è quel fanciullo
Il figlio tuo?

GIOJ. No; pargoletto il presi
Orfano ad educar.

SEB. S' appella?

GIOJ. Osea.

SEB. L'età?

GIOJ. Sett'anni ha scorsi.

SEB. Ah, se non era

L'
Paral. loc. cit.

11 G I O A S

L'inumana Atalia,
Appunto il mio Gioas così saria.
Di chi nacque?

GIOJ. Nol so. Ma perchè tanto
Di lui ricerchi?

SEB. Ha un non so che nel volto
Che mi rapisce.

GIOJ. (Oh del materno amore
Violenze segrete!)

SEB. E' la tua madre
Osea, dov'è?

GIOJ. Mai non la vidi.

SEB. In parte,
Sventurato fanciullo, a me somigli;
Tu seì privo di madre, ed io di figli.

GIOJ. Deh non pianger per ciò. Chi sa? Potrebbe
Forse l'Eterno padre
A te rendere i figli, e a me la madre.

SEB. Vieni, vieni al mio sen; questa, che mostri,
Innocente pietà quanto m'è cara!

GIOJ. (Ecco abbracciansi a gara
La madre e il figlio, e sieguono del sangue,
Senza intenderli, i moti. Oh come anch'io
A sè tenero incontro
Mi sento intenerir! Sappiano al fine...

Ma

¹ *Psal. XVIII, ψ. 8. Psal. CXVIII,
ψ. 130.*

Ma no ; potria l' eccesso
Del materno piacer tradir l' arcano .
Osea , vanne , e m' attendi
Nel portico vicin .

GIO. Padre , se m' ami ,
Rimanga in questo loco
Ella con noi .

GIOJ. Va ; tornerà fra poco .

GIO. Ubbidisco ; ma vedi
Che piange ancor . Deh la consola .

SEB. Ei parte
Da me con pena ; ei s' incammina , e poi
Rivolgesi e trattiensi .
Mio caro Osea , perchè mi guardi e pensi ?

GIO. Penso nel tuo dolor
Ch' ebbi una madre ancor ;
Che quando mi perdè
Forse piangea costì .
Ah dove sia non so ;
Ma il nostro Dio lo sa :
A lui la chiederò ;
Egli , se vuol , potrà
Renderla in questo dì .

GIOIADA, SEBIA.

SEB. Ah troppo in quel fanciullo
L'età vinta è dal senno! Un tal portento
Merita l'amor tuo.

Gioj. Sebia , non pensi
Che t'aspetta Atalia? Va; la dimora
La potrebbe adombrar . Sai che i sospetti x
L'eterna compagnia son de' tiranni.

SEB. Ah tu m' affretti a rinnovar gli affanni!

GIOJ. Chi sa, figlia, chi sa? Forse ti resta
Poco a soffrir. Non disperar, confida
Nell'eterna pietà: Mi dice il core
Che oggi lieta sarai.

SEB. Ah padre, ah tu non sai:
Qual tormento è per me, vedova e serva,
Ritornar dove fui sposa e regina;
Veder la mia ruina.
Servir di trono al tradimento altrui;
Ripensar quel che sono, e quel che fui!
Nel mirar le soglie, oh dio!
Tinte ancor del sangue mio,
Sentirò tremarmi il core
E d'orrore e di pietà.

Avrð

¹ Job. Cap. xv, v. 21. - Prov. Cap. xxi, v. 15.

P A R T E P R I M A .

15

Avrò innanzi i figli amati,
Moribondi, abbandonati;
E la barbara frattanto
Al mio pianto insulterà.

GIOJADA: *solo*.

Misera madre! Ah nuovo sprone all'opra
Sia quel dolor. Di collocar sul trono
Il germoglio felice.¹
Della pianta di Jesse ecco il momento.
È maturo l'evento; io me n'avveggo
A' moti impazienti, a' non usati
Impeti del mio cor. Conosco a questa²
Pellegrina virtù, che in me s'annida,
La man che mi rapisce e che mi guida.
D' insolito valore³
Sento che ho il sen ripieno;
E quel valor che ho in seno,
Sento che mio non è.

Fre-

¹ Paral. Lib. II, Cap. XXIII, V. 3.

² Job. Cap. XXXII, V. 8.

³ Psal. XVII, V. 2. Psal. XLII,
V. 2.

Frema l'altrui furore ;
 Congiuri a danno mio ;
 Dio mi conduce , e Dio
 Trionferà per me .¹

¹ *Isai. Cap. VIII , V. 10.*

ATALIA , MATAN .

MAT. **D**ove , regina ? Ah le profane soglie
 Non calcar di quel tempio . Il Dio d'Abramo
 Sai pur ch'ivi s'adora .

ATA. Or non è tempo
 Di tai riguardi . È necessario , amico ,
 Che a Giojada io favelli , e il grande inganno
 Cominci a preparar .

MAT. Sempre è periglio
 Là fra tanti nemici
 Te stessa avventurar . Torna alla reggia ;
 A Giojada io n' andrò .

ATA. Va dunque , e sappi
 La favola adornar . Di , che per cenno
 Fur del re d'Israele
 Uccisi i miei nipoti , e ch'io , fingendo
 Secondar quel tirannò , un ne salvai .
 Esagera il mio zel ; dona all'inganno¹

Co-

¹ *Psal. V , V. 10 , 11 ,*

Color di verità : fa che la frode
Sembri virtù. Questo sognato crede
Oggi inalzar conviene .

MAT. Oggi ! E a qual fine
Tanto affrettar ?

ATA. Mille sospetti in seno
Nascer mi fa l'insolita frequenza ¹
Di questo tempio ; in altri dì festivi
Tal non fu mai : tanti nemici insieme
Tremar mi fanno. Io da gran tempo osservo
In fronte a molti un finto zelo , un certo
Violento rispetto , una sforzata .
Tranquillità che mi spaventa . Aggiungi
Questi de' lor profeti ²
Sparsi presagi , onde ingannato il volge
Spera ancor che risorga
La davidica pianta , ed indi aspetta
Il suo liberator .

MAT. Folle speranza
Che tu vana rendesti .

ATA. Eh non pavento ,
Mio fido , il ver ; temo un inganno . Ogni altro
Può pensar com'io penso . E se fra loro

DRAMMI SACRI N. 3. B S' av.

¹ *Palat.* Lib. II , Cap. XXIII , V. 2 , 3.

² *Reg.* Lib. II , Cap. VII , V. 13 , 16 , 17

Psal. Lib. II , Cap. VII , V. 18.

Psal. LXXXVIII , V. 5 , 37.

SEB. Non insultar, regina,
Alle miserie mie: Svenasti i figli;
Non derider la madre.

ATA. E ancor t'ingombra
Questo volgare error?

SEB. Negar dovrei
Dunque fede a questi occhi? Io non accorsi
Allo scempio inumano? Io non trovai
Già estinti i figli miei? Da loro a forza
Svelta non fui?

ATA. Ma non per ciò fu mio
Della lor morte il cenno. Eran mio sangue
Al fin quegli innocenti; e s'io li piansi,
Il ciel lo sa.

SEB. Ma di chi fu?

ATA. Dell'empio
Re d'Israele; ei fe svenarli, e poi
Sovra di me ne rovesciò mendace
L'odio e la colpa. Io mel soffersi e tacqui;
Ch'altro allor non potea: ma venne il fine
De' nostri affanni. Oggi di nuovo in trono
Gerusalem t'adorerà; sarai
Oggi madre d'un re.

SEB. Madre! E in qual guisa
Rinasce un figlio mio?

ATA. Da noi salvato
Uno ne fingerem; della tua fede
Nessun dubiterà.

SEB. (Che ascolto !)

ATA. Io vissi,

Figlia, per gli altri assai ; viver vorrei
Qualche giorno a me stessa. Il tedio e gli anni
M'aggravan sì, che del governo al peso
Già mi sento inegual . Del re , del regno
La cura r'abbandono :

Riposo io bramo , e non lo trovo in trono .

SEB. (Che orror !) Ma come sperì
Che resista l'inganno
All' esame di tanti ? Al santo zelo
Dell' accorto Giojada ?

ATA. Io lo prevenni ;
Sarà per noi .

SEB. Giojada ancor !

ATA. Sì ; tutto ,
Tutto pensai . Vanne alla reggia , il resto
Fra poco a parte a parte
A spiegarti verrò . Chi ti consiglia ,
Nulla obbliò ; ben puoi fidarti , o figlia .
Figlia , rasciuga il pianto ,
E più non ti doler :
È tempo di goder ;
Piangesti assai .

Van-

PARTE PRIMA. 21

Vanne ; e più giusta intanto
Vedi il mio cor qual è ,
Quanto pensai per te ,
Quanto t' amai .

SEBIA *sola.*

Che falso amor ! che fraudolenti offerte !
Che reo pensier ! Porgere a destra ignota
Di Davidde lo scettro ! Ad uso infame
Far che servan delusi
I divini presagi ! E me di tanta
Enormità voler ministra ! E pure
Giojada istesso ... Ah non è ver ; conosco
L' incorrotto pastor . Ma se l' avesse
L' empia sedotto ? Egli pur or mi disse ,
Ch' oggi lieta sarò . Si torni a lui ,
Pria che alla reggia . Ah non soffrir che sia ,
Signore , il tuo gran nome
Calpestato così , che il vizio esulti ,
Che gema la virtù . Mostra una volta
Quel che puoi , quel che sei :
Sian distinti una volta i buoni e i rei .

Armati di furore ,
Confondi un cor sì rio ;
Vendica , eterno Dio ,
L' oppressa verità .

B 3

Ar-

Psalm. XXIV , V. 4.

Ardano le saette

Del Dio delle vendette.¹

Chi non curò l'amore

Del Dio della pietà.²

¹ Psalm. xciii, V. 1.

² Esdr. Lib. ii, Cap. ix, V. 17, 31.

CORO di donzelle ebreë .

Da' colpi insidiosi¹

Di lingua rea, che lusingando uccida,

Difendine, Signor. D'occulta frode,²

Che alletta ed avvelena,

Signor, lo sai, tutta la terra è piena.

¹ Psal. xlii, V. 1, Psal. cxix, V. 2.

² Jerem. Cap. vi, V. 13, Cap. ix, V. 8.

Fine della prima Parte .

PAR.

P A R T E S E C O N D A .

ATALIA , MATAN .

ATA. D'attenderti già stanca,
Ad incontrarti io vengo. A che tardasti
Sì lung'ora, o Matan? Donde quell'ira
Che in volto ti sfavilla?

MAT. Eccoti il frutto
Della tua tolleranza. Or va, risparmia,
Contro il consiglio mio, del Dio d'Abramo
I protervi seguaci: un dì sapranno
Farti pentir di tua pietà.

ATA. Che avvenne?
Spiegati. Andasti al tempio?

MAT. Andai; ma chiuse
Ne ritrovai le porte. In van più volte¹
Con la man, con la voce
Mi procurai l'ingresso: eran neglette
Dagl'interni custodi
Le istanze mie. Pur non mi stanco; espongo
Chi son io, chi m'invia, che utile ad essi
Un grande arcano io deggio
A Giojada scoprir. Ma non per questo

B 4

Am-

¹ Paralip. Libb. II, Cap. xxiii, V. 3,

Ammeſſo fui . Già di diſpetto e d'ira
 Fremendo mi partia , quando improvviſe
 Sui cardini ſonori
 Stridon le porte . Io mi rivolgo , e miro
 Cinto d'armati e di purpurea ſpoglia *
 Giojada iſteſſo in ſu l' aperta ſoglia .

ATA. D' armati ! Onde quell'armi ?

MAT. Ah , chi ſa mai
 Qual tradimento è queſto ! Odi . Il ſuperbo,
 Che v'ho? mi dice . Io premo l'ira ; il chiamo
 Dolcemente in diſparte ; in baſſe note
 Tutto gli eſpongo . Ei con un riſo incerto
 Fra diſprezzo e pietà m' ascolta , e poi
 Senza parlar ſi volge ; in faccia mia
 Fa richiudere il tempio ; e , com'io foſſi
 Vil ſervo ſuo del più negletto ſtuolo ,
 Là m' abbandona inonorato e ſolo .

ATA. Ah Matan , ſi cospira
 Contro di noi . La meditata frode
 Corriamo ad eſeguir . Sarà baſtante
 Sol di Sebia la fede
 Per ſostenerla .

MAT. Ed in Sebia confiſi !
 Ella al tempio or s'invia .

ATA. Perfida...

MAT.

* *Ibid.* V. 9. Reg. Lib, iv , Cap. xi , V. 10.

PARTE SECONDA. 29

MAT.

E, quando

Fedel ti sia , che puoi sperarne ? Ah troppo
Già profonda è la piaga : il ferro , il foco
Porre in uso convien . Raduna i tuoi ,
Opprimi i rei . Là di Baal su l' are
Io volo intanto a secondar co' voti
Le furie tue . Non ascoltar pensiero
Che parli di pietà . Gli empj , gl' infidi
Distruggi , abbatti , incenerisci , uccidi .

Là nel suo tempio istesso .

Arda lo stuol profano ;
Veggasi il colle e il piano .
Di sangue rosseggiar .

E del profano stuolo

Non si risparmi un solo ,
Che sul compagno oppresso
Rimanga a lagrimar .

ATALIA sola .

Misera me ! Qual nuova

Stupidità m' opprime . Il rischio apprendo .
Nè so come evitarlo . Eguale al mio
È l' affanno , cred' io , d' egro che sogni
Imminente ruina , ed a fuggirla
Non si senta valor . Torna in te stessa ,
Risolviti , Atalia ; svegliati , e scosso
Que-

Questo indegno letargo... Oh dei!... Non posso.

Ho spavento d'ogni aura, d'ogni ombra;

Attra nebbia la mente m'ingombra,

Freddo gelo mi piovola sul cor. *

L' alma stessa, che palpita e freme,

Non sa come s'accordino insieme

Tanto sdegno con tanto timor.

* Job. Cap. XVIII, V. 13.

GIOAS, GIOJADA.

GIOJ. **V**ieni Gioas, vieni mio re.

GIO. Se m'ami,

Deh, caro padre mio, chiamami figlio.

Se perdo questo nome,

Che mi giova esser re?

GIOJ. Sì, del mio core

Unica, amata, e gloriosa cura,

Come vorrai, ti chiamerò.

GIO. Ma intanto

Perchè piangi, o signor! Tremar mi fanno

Queste lagrime tue.

GIOJ. Non sempre, o figlio,

Si piange per dolor.

GIO. Che dirà mai

Nel vedermi la madre in queste spoglie?

GIOJ.

PARTE SECONDA. 27

GIOJ. N' esulterà, se delle spoglie al par
Trova in te regio il core.

GIO. Or che re sono,
Sarà degno del trono anche il cor mio :
Non sta il cor de' regnanti in man di Dio ? ¹

GIOJ. Sì; tel dissi, e mi piace
Che il rammenti, o Gioas; ma spesso ancora,
Cercando ad arte occasion, t'esposi
I doveri d'un re : questo è il momento
Di ripeterli, o figlio. Oggi d'un regno
Dio ti fa don; ma del suo dono un giorno
Ragion ti chiederà. Tremare ; e questo ²
Durissimo giudizio, a cui t'esponi,
Sempre in mente ti stia. Comincia il regno ³
Da te medesimo. I desiderj tuoi
Siano i primi vassalli, onde i soggetti
Abbiano in chi comanda
L'esempio d'ubbidir. Sia quel che dei,
Non quel che puoi, dell'opre tue misura
Il pubblico procura
Più che il tuo ben. Fa che in te s'ami il padre,
Non si tema il tiranno. È de' regnanti
Mal sicuro custode
L'altrui timore ; e non si svelle a forza
L'amo-

¹ Prov. Cap. XXI, V. 1.

² Sap. Cap. VI, V. 4, 6.

³ Aug. de Civit. Dei, Lib. IV, Cap. III.

L' amore altrui . Premj dispensa e pene
 Con esatta ragion . Tardo' risolvi ;
 Sollecito eseguisce . E non fidarti
 Di lingua adulatrice ¹
 Con vile assenso a lusingarti intesa ;
 Ma porta in ogn' impresa
 La prudenza per guida , ²
 Per compagno il valore ,
 La giustizia su gli occhi , e Dio nel core .
 Tu compir costì procura
 Quanto lice ad un mortale ,
 E poi fidati alla cura
 Dell' eterno condottier . ³
 Con vigore al peso eguale
 L' alme Iddio conferma e regge , ⁴
 Che fra l' altre in terra elegge
 Le sue veci a sostener .

GIO. SÌ, queste norme , o padre ,
 Di rammentar prometto ,
 Prometto d'osservar .

GIOJ. Ma è tempo ormai
 Di rimover quel velo
 Che ti celsa a' leviti . Ascendi il trono ;
 Ma

¹ *Eccles.* Cap. vii , v. 6.

² *Prov.* Cap. ii , v. ii. Cap. iii , v. 13.

³ *Psalm.* LXXII , v. 25. *Deuter.* Cap. xxxi .
 v. 6. ⁴ *Prov.* Cap. xxi , v. i.

PARTE SECONDA. 29

Ma prima al suol prostrato ,
Come apprendesti , il Re de' regi adora ,
E al gran momento il suo soccorso implora .

GIO. Signor , che mi traesti
Dal sen del nulla , e mi scolpisti in fronte
L'alta immaginè tua , di tanti doni
Degno rendimi ancor . Reggi a seconda
De' tuoi santi voleri
L'opre mie , le mie voci , i miei pensieri .
Ah , se ho da vivere
Mal fido a te ,
Su l'alba estinguimi ,
Gran Re dei re :
Prima che offenderti
Vorrei morir .
Tu del tuo spirito
M'inonda il cor ;
Tu saggio rendimi
Col tuo timor ;
Tu l'alma accendimi
D' un 'santo ardir .

GIOAS , GIOJADA , ISMAELE .

GIOJ. Che mai reca Ismael ?

ISM.

Giojada , oh dio ,

Qual furor ne sovrasta ! O tutto , o parte
Ata-

Atalia traspirò . Freme , raccoglie
Armi , faci , guerrieri ; ed a momenti
Ci assalirà nel tempio .

GIO. Ahimè ! chi mai ,
Chi ci difenderà ?

GIOJ. Chi ci difese ?
Insino ad or , chi d'arrestarsi in cielo
Spettator de' suoi sdegni al sol commise ,
Chi Gebico espugnò , chi 'l mar divise .

ISM. Vieni con la tua fede
A confermar de' timidi leviti
La virtù vacillante .

GIOJ. Andiamo .

GIO. E solo
M' abbandoni , o signor ?

GIOJ. No ; viene appunto
La madre tua . Torno fra poco . A lei
Va , corri in braccio , e rasserena il ciglio .
Sebia , questi è 'l tuo re , questi è 'l tuo figlio .

¹ Jos. Cap. x , v. 12 , & Cap. vi , v. 2.
Exod. 14.

SEBIA , GIOAS .

SEB. (Ah dunque è ver. ! Gelo d'orror ! L'indegna
Fin Giojada ha sedotto : ecco il fanciullo
Che il trono ad usurpar. scelse Atalia .)

GIO.

PARTE SECONDA. 31

GIO. Ah cara madre mia...

SEB. Taci. Che madre?

Non appressarti a me.

GIO. Come! Non sai....

SEB. Troppo so, troppo intesi.

GIO. E pur son io....

SEB. L'abborrimento mio.

GIO. Ma in che peccai?

Tanto sdegno perchè? Poc' anzi ignoto

Mi compiangi, m'abbracci;

Or che son figlio tuo, da te mi scacci!

SEB. Tu figlio mio! Non usurpar quel nome,
Quelle vesti deponi.

GIO. Eterno Dio!

Io non son figlio tuo? Ma chi son io?

SEB. D'un empio tradimento
Il misero stromento.

GIO. Ah non è vero:

Io sono il tuo Gioas.

SEB. Onde il sapesti?

Di, chi ti rende ad affermarlo ardito?

GIO. Giojada, che mel disse.

SEB. Ei t'ha tradito.

GIO. Che! Giojada tradirmi! Ah madre, e come
Lo puoi pensar? Tu nol conosci. E vuoi
Che il mio padre mi inganni, e che nutrisca
Un pensier così rio

Accanto al santuario, in faccia a Dio?

SEB.

SEB. Ma Dio ne' lacci loro.¹ . . .

Fa i malvagi cader . Spera l' infido

Che serva la mia voce

Ad attestar l' inganno ; e questa appunto

Servirà per scoprirlo . Io volo , io volo

La frode a pubblicar , prima che sparsa

Fra le credule genti . . .

GIO. Madre , ah no ; dove vai ? Fermati e senti .

SEB. Partir mi lascia .

GIO. Ah per pietà...

SEB. Che fai ?

Perchè ti pieghi al suolo ? (E pur mi sento

Indebolir .) Non trattenermi , audace .

GIO. Dimmi figlio una volta , e vanne in pace .

SEB. (Ah qual virtù nascosta

Han quegli umili detti !

Qual tumulto d' affetti

Mi sento in sen ! Qual tenerezza il sangue

Ricercando mi va di vena in vena !

Ah d' abbracciarlo io mi trattengo appena .)

GIO. E nè pur vuoi mirarmi ?

SEB. Eh sorgi...(Oh dio !)

Sorgi : . .

GIO. Siegui a parlar : perchè gli accenti

Così troncando vai ?

SEB. (Quasi senza voler , figlio il chiamai .

Ah

¹ Prov, Cap, xi , v. 6.

PARTE SECONDA. 23

Ah che vuol dir quest'ira ,
Che nasce appena e muore !
Ah che vuol dirmi il core
Con tanto palpitare !
Vorrei sdegnarmi , e piango ;
Vorrei sgridarlo e sento
Che troppo il labbro è lento
Gli sdegni a secondar .)

GIOJADA , GIOAS , SEBIA .

GIOJ. **E**ccomi a voi . Tutto è disposto .

GIO. Ah padre ,
Soccorrimi .

GIOJ. Che fu ?

SEB. Giojada , e come

Quella fronte sicura
Ardisci d'ostentar ? Come non temi
Che il suol t'inghiotta ?

GIO. In questa guisa , o madre ,
Deh non parlar .

SEB. Fuggi , e , se a Dio non puoi ,
Celati per vergogna al mondo e a noi .

GIOJ. Io , regina ! E perchè ?

SEB. Perchè mi chiedi ?

Tu ministro di Dio , tu de' fedeli
Sacerdote , pastor , maestro , e padre ,
Tu ingannarci così ! Tu alzar sul trono

DRAMMI SACRI N. 3. C Un

Un finto re ! Tu secondar le frodi
D' un' empia usurpatrice !

Oh secolo infelice ! E da chi mai

Fede si può sperar , se il vizio istesso ,
Se il vizio usurpa alla pietade il manto ?
Se i ministri di Dio giungono a tanto ? ¹

GIOJ. Or comprendo l' error . Questo tu credi
Quel Gioas che Atalia

Volea mentir . Venne a tentarmi , è ver ,
L' empio Matan , ma senza pro . T' accheta ;
Questi è il vero Gioas , serbato al trono
Per divino consiglio .

GIO. Madre mia , non tel dissi ? iq son tuo figlio .

SEB. Ma come ?

GIOJ. Or lo saprai . Venga Giosaba
E la real nutrice . ²

Siedi in trono , o mio re . Questo sostieni
Sacro volume . ³ E voi , ministri , intanto
Rimovete quel velo .

SEB. Deh rischiara i miei dubbj , o Re del cielo .

Schie-

¹ *Jerem* Cap. vi , v. 13 . Cap. viii ,
v. 10 .

² *Paral.* Lib. ii , Cap. xxii , v. 11 -
Reg. Lib. iv , Cap. xi , v. 2 .

³ *Paral.* Lib. ii , Cap. xxiii , v. 11 .

Schiere di leviti , e DETTI .

GIOJ. Sacri guerrieri , a sostenere eletti
 D' onor di Dio , del regio tronco antico
 Ecco l' unico germe , all' ire insane
 Dell' empia donna e de' seguaci suoi
 Involato dal ciel , serbato a voi .
 Eccovi chi spirante ¹

Lo rapì dalla strage . Ecco di madre
 Chi le veci compì . Vedete il volto
 Pieno di maestà ; mirate il seno ,

• Che serba ancor della crudel ferita
 Le margini funeste ; il braccio in cui
 Questo sempre apparì segno vermiglio ,
 Da ch' ei vide nascendo il dì primiero .

SEB. Oh mio sangue ! Oh mio figlio ! È vero , è vero .

GIOJ. Le mie parti ho compite . Io vel serbai
 Cauto e geloso al santuario appresso ;
 Io gli adattai le regie insegne ; io l' unsi ²
 Del sacro olivo . Il prezioso pegno
 Difendeteви adesso ; io vel consegno .

C 2

CO-

¹ Reg. loc. cit.

² Ubi sup. Reg. V. 12 - Paralip. Lib. 11 ,
 Cap. XXIII , V. 11 .

CORO di leviti.

Lieta regna, e lieta vivi,
 O di Jesse eccelsa prole,
 Nostra speme e nostro re.

GIOJ. Signor, prometti a Dio ¹
 Che ognor sarai delle sue leggi sante
 E vindice e custode.

GIO. Sì, Giojada, il promette a Dio che m'ode.

GIOJ. E voi, giurate, amici, ²
 Protesi al regio piede
 Ossequio, amore, ubbidienza, e fede.

CORO di leviti.

Fe giuriamo; e Dio ne privi
 Di mirar più i rai del sole,
 Se manchiam giammai di fe.

Lieta regna, e lieta vivi,
 O di Jesse eccelsa prole,
 Nostra speme e nostro re. ³

GIOJ. Ma qual tumulto è questo!

SER.

Eccò del tempio

Le

¹ Ubi supr. Reg. V. 17 . . .

² Reg. loc. cit. V. 12 .

³ Paral. Lib. 11, Cap. XXIII, V. 16 .

PARTE SECONDA. 37

Le porte a terra ; ecco Atalia . ¹ Deh mira ,
Come torbida gira intorno il ciglio !

GIO. Salvati , madre mia .

SEB. Salvati , o figlio .

¹ *Ubi sup. Reg. V. 13. Paral. V. 12.*

ATALIA , e DETTI .

ATA. **P**erfidi ... traditori ... ¹

GIOJ. Arresta il passo ,

Empia figlia d' Acabbo . Odi l' estrema
Dell' eterne minacce , odila , e trema .

È stanco Iddio di tollerarti ; è giunto
Lo spaventoso giorno .

Per te del suo furor . Sul capo indegno
L' onnipotente mano

Aggravar non ti senti ? Ah degli abissi
Pendi già su la sponda ;

La vendetta di Dio già ti circonda .

Da questo sacro albergo ,

Scellerata , t' invola , e nol funesti

L' aspetto di tua sorte ,

La nera , che hai d' intorno , ombra di morte .

ATA. Ahimè , qual forza ignota

Anima quelle voci ! Io tremo , io sento

C 3

Tut-

¹ *Ubi sup. Reg. V. 14. Paral. V. 13.*

Tutto inondarmi il seno
 Di gelido sudor ... Fuggasi ... Ah quale ...
 Qual è la via? Chi me l'addita? Oh dio,
 Che ascoltai! che m'avvenne! Oye son io!
 Ah l'aria d'intorno
 Lampeggia, sfavilla;
 Ondeggia, vacilla
 L'infido terren!
 Qual notte profonda
 D'error mi circonda!
 Che larve funeste,
 Che smanie son queste?
 Che fiero spavento
 Mi sento nel sen! ¹

GIOJ. Traggasi l'infelice ²

Altrove a delirar.

GIO. Giojada, ah vedi
 Come timida fugge.

GIOJ. Osserva, o figlio,
 Qual è il fin de' malvagi. Iddio li soffre
 Felici un tempo, o perchè vuol pietoso
 Lasciar spazio all'emenda, o perchè vuole ³
 Con essi i buoni esercitar; ma piomba

Al

¹ Job Cap. XVIII, V. 5, 7, 11.

² Reg. Lib. IV, Cap. XI, V. 15 - Paral.
 Lib. II, Cap. XXIII, V. 14.

³ Aug. in Psalm. LIV. ad V. 2 & 3.

Al fin con più rigore
Sopra i sofferti rei l'ira divina.
Ah sia scuola per te l'altrui ruina!

ISMAELE, e DETTI.

ISM. Dal tempio uscita appena,
Signor, cadde Atalia, da man fedele
Trafitta il sen. ¹ Gerusalemme esulta:
È distrutto Baal. Matan istesso
Da' tuoi seguaci oppresso.
Spira colà fra l'idolatre mura
Su l'are del suo Dio l'anima impura. ²
GROJ. L'opra è compita. Ecco di nuovo in trono
Di Davide la stirpe. Han pur veduto
Sì bel dì gli occhi miei! Quando a te piace, ³
Or fa, Signor, ch'io li racchiuda in pace.

C 4

CO-

¹ Reg. Lib. iv, Cap. xi, v. 16. - Paralip. Lib. ii, Cap. xxii, v. 15.

² Ubi sup. Reg. v. 18, 20 - Paralip. v. 17, 21.

³ Luc. Cap. ii, v. 29, 30.

CORO di Leviti .

La speme de' malvagi ¹
Svanisce in un momento ,
Come spuma in tempesta , o fumo al vento .
Ma de' giusti la speme
Mai non cangia sembianza ;
Ed è l'istesso Dio la lor speranza . ²

¹ Sap. Cap. v , V. 15 - Prov. Cap. x ,
V. 28 .

² Joel Cap. iiii , V. 16 .

F I N E .

ISACCO

FIGURA

DEL REDENTORE.

*Azione sacra, scritta dall' autore in Vienna
d' ordine dell' imperator Carlo VI, ed ese-
guita la prima volta con musica del FRE-
DIERI nella cappella cesarea la settima-
na santa dell' anno 1740.*



THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 100
PART 1
1970

AVVERTIMENTO.

Il silenzio del sacro testo ha lasciato in dubbio, se Abramo comunicasse a Sara il comando divino di sacrificare il proprio figlio; onde noi fra le opinioni, nelle quali si dividono gli espositori, abbiamo abbracciato quella che lo asserisce, (*) come più utile alla condotta dell' azione, al movimento degli affetti ed alla rassomiglianza della figura che ci siamo proposti d'esprimere.

(*) *Aug. Serm. LXXIII, de Temp. Greg. Nyss. Procop. Pereri. Tirin. Calmer Comment. in Gen. Cap. XXII, V. 3. Joan. Cap. VIII, V. 56.*

INTERLOCUTORI.

ABRAMO.

ISACCO.

SARA.

GAMARI, *compagno d'Isacco.*

ANGELO.

CORO *di servi e di pastori.*

ISAC.

ISACCO

FIGURA

DEL REDENTORE.

P A R T E P R I M A .

ABRAMO , ISACCO .

ABR. **N**on più, figlio, non più . Senz' avvederci,
Ragionando fra noi , la maggior parte
Scorsa abbiam della notte . A questo segno
Te il desio di saper , me di vederti
Pender dalle mie labbra
Ha sedotto il piacer . Va , caro Isacco ;
Basta per or . Deesi alle membra alfine ,
Il solito riposo . Un'altra volta
Il resto ascolterai .

ISAC. Quando a narrarmi
Ritorni , o genitor , de' casi tuoi
La serie portentosa , un tal circonda
Tutta l'anima mia dolce contento ,
Che stanchezza non sento ,
Che riposo non curo ,

Che

Che mi scordo di me . Tu mi rapisci
 Negli eventi che narri , e teco a parte
 D'esserne giurerei . Se fido a Dio ¹
 Lasci il terren natio , teco abbandono
 Le campagne caldee ; teco di Carra ,
 Teco di Palestina ²
 I monti , le foreste
 Abito pellegrin . Se cibo astretto ³
 Lungi a cercar ti sento , io t'accompagno
 In Gerara , in Egitto , e gelo a' rischi
 Materni e tuoi . Se i debellati regi ⁴
 Incalzi vincitor , presso alle fonti
 Seguito del Giordano
 La tua vittoria anch' io . Ma quando esponi
 Le promesse di Dio , lo stabil patto ⁵
 Fra te , fermato è lui , così m'ingombri
 Della presenza sua , che odo il tenore
 De' detti eterni , e me ne trema il core .
 Ah di tua vita il corso , ah quale è mai
 Scuo-

¹ Gen. Cap. XII , v. 1 .

² Att. Cap. VII , v. 4 .

³ Gen. Cap. XII , v. 10 & seq. Cap. XX.
per tot.

⁴ Ibid. Cap. XIV , v. 14 , 15 & 16 .

⁵ Ibid. Cap. XV , v. 4 usque ad 18 .
Cap. XVII , v. 1 usque ad 8 .

PARTE PRIMA. 47

Scuola per me; Nell'opre tue ritrovo
La norma delle mie, nelle vicende,
Che odo narrar, maravigliose e strane
Veggio le strade arcane
De' consigli di Dio; quant'egli è grande
Veggio in tanti portenti, in tanti doni,¹
Di cui largo è conte: veggio a qual segno,
Padre mio, gli sei caro;
E mille intendo, e mille cose imparo.

ABR. Lo so; parlando a te seme non spargo
In ingrato terren: ma parti; assai
Questa notte...

ISAC. Ah signor, dopo il presagio
Dell'ospite stranier, di cui la madre¹
Rider s'udì, dimmi, che avvenne? Ah dimmi
Sol questo, e partirò.

ABR. L'evento in breve
Il presagio avverò.² Grave s'intese
Sara fra poco il sen. Germe novello
In sua stagion produsse.

ISAC. Ed io son quello?

ABR. Sì, figlio: il tuo natale
Costò un prodigio alla natura.³ I suoi
Ordini violò. D'arida pianta

Tu

¹ Ibid. Cap. XVIII, ψ. 10.

² Ibid. Cap. XXI, ψ. 1 & 2.

³ Ibid. Cap. XVIII, ψ. 11.

Tu sei mirabil frutto .

ISAC. E la promessa...

ABR. E la promessa eterna

In te si spiega ,¹ e compirassi in quelli

Che nasceran da te. Questo terreno ,

In cui stranier peregrinando or vai ,

Fia dal Nilo all' Eufrate ²

Suddito a' figli tuoi .

ISAC. Dunque i miei figli...

ABR. Degli astri e delle arene ³

Saran più numerosi : il suo diletto

Popolo Iddio gli appellerà ; per loro

Meraviglie oprerà : principi e regi

Ne avrà la terra ; e tutti

Gli abitatori suoi ,

Quanti verran , fian benedetti in noi . ⁴

ISAC. Oh gloria ! Oh sorte ! Oh me felice !

ABR. Ah figlio ,

Non t'abbagliar fra tanta gloria . È colpa

Spes-

¹ Gen. Cap. XII , V. 7 .

² Ibid. Cap. XIII a V. 14 ad V. 17 .
Cap. XV a V. 13 usq. ad V. 18 .

³ Ibid. Cap. XIII , V. 16 . Cap. XV ,
V. 5 . . .

⁴ Ibid. Cap. XII , V. 2 & 3 . Cap. XVIII ,
V. 18 .

PARTE PRIMA. 49

Spesso il piacer, che fra il piacer nascosta
 Serpe talor la rea superbia in seno,
 E le grazie del ciel cambia in veleno.

ISAC. No: da tal peste io sento
 Libera l' alma mia. Sento... Ma pure
 Ingannarmi potrei. Nessun se stesso
 Conosce appieno. Ah non parlasti a caso,
 Padre, così. Tu fai tremarmi il core.

ABR. (Oh fonte di virtù, santo timore!) *

ISAC. Ahimè! Nulla rispondi? Ah padre amato,
 Pietà di me. Se traviai, m'addita
 Il perduto sentiero. A' piedi tuoi
 Eccomi...

ABR. Ah sorgi, Isacco,
 Vieni al mio sen: ti rassicura. Il padre
 T'avverte, non t'accusa. Anzi il prudente
 Tuo dubitar m'intenerisce a segno,
 Che ne sento di gioja umido il ciglio.
 Va; quale or sei Dio ti conservi, o figlio.

ISAC. Ah, se macchiar quest'anima
 Dovesse il suo candor,
 Tu per pietà soccorrimi,
 Amato genitor;
 Tu m'impetrasti il nascere,
 Tu impetrami il morir.

DRAMMI SACRI N. 3. D Che,

* Prov. Cap. 1, v. 7.

Che , se innocente e candido
 Non mi sentissi il cor ,
 Mi paria morte il vivere .
 Me non potrei soffrir .

ABRAMO , poi ANGELO .

ABR. **E** come , e con quai voci ,
 Mio benefico Dio , di tanti doni
 Grazie ti renderò ? Donarmi un figlio
 In età sì cadente
 Fu gran bontà ; ma darlo tal , che sia
 La tenerezza mia , la mia speranza ,
 Il dolce mio sostegno , ah questo è un dono ,
 Questo . . . Ma qual su gli occhi
 Luce mi balenò ? Sì presto il giorno
 Oggi il sol riconduce ? Ah no , che il sole
 Non ha luce sì viva : ¹
 Riconosco que' rai ; sento chi arriva .

ANG. Abramo , Abramo . ²

ABR. Eccomi . ³

ANG. Ascolta . È un cenno
 Dell'eterno fattor quel ch' io ti reco .
 Prendi il tuo figlio teco , il tuo diletto , ⁴
 L' uni-

¹ *Dion. Cap. iv , de coelest. Hier.*

² *Gen. Cap. xxii , v. 1.*

³ *Ibid,* ⁴ *Ibid. v. 2.*

L' unigenito Isacco :

Vanne al Moria con lui . Là di tua mano ,
Dio t' impone così , svenalo , e l' offri .¹

In olocausto a lui . Qual di que' monti
Di tanto onor sia degno ,

Chiario conoscerai : daronne un segno .²

Quell' innocente figlio ,

Dono del ciel sì raro ,

Quel figlio a te sì caro ,

Quello vuol Dio da te .

Vuol che rimanga esangue

Sotto al paterno ciglio ;

Vuol che ne sparga il sangue

Chi vita già gli diè .

¹ *Ibid.*

² *Ibid.*

ABRAMO solo .

Eterno Dio ! Che inaspettato è questó ,
Che terribil comando ! Il figlio mio
Vuoi ch' io ti sveni , e nel comando istesso
Mi ricordi i suoi pregi !¹
Mi ripeti quei nomi atti a destarmi
Le più tenere idee ! Ma . . . Tu l' imponi ;
Basta . Piego la fronte ; adoro il cenno :

D ²

Quel

¹ *Bern. de divers. Serm. xli, N. 2.*

Quel sangue verserò . Ma Isacco estinto ,
Dove son le speranze ? E non s' oppone
La promessa al comando ?

No : mentir tu non puoi ; ¹

Ed io deggio ubbidirti . Il dubbio è colpa ,
Colpa è l' esaminar sì gran mistero .

Mio Dio , sì t' ubbidisco , e credo e spero .
Ma nel tremendo passo

Assistimi , o Signor . Son pronto all' opra ;
Deggio eseguirla , e voglio :

Ma nel ferir , chi sa ? può co' suoi moti
Turbarmi il cor ; può vacillar la mano ,
Se valor non mi dai :

Io son uomo , io son padre , e tu lo sai .
Servi , pastori , olà .

¹ Hieron. ad Jul. epis. xcii.

GAMARI, *Pastori e* DETTO.

GAM.

Che imponi ?

ABR.

Isacco...

Dal sonno... (Oh dio !) si desti .

Un giumento s' appresti ; e due di voi
Siano pronti a seguirmi . ¹

GAM.

Ad ubbidirti
Vo-

¹ Gen. Cap. xxii, v. 3.

Volo , o signor .

ABR. Senti .

GAM. Che brami ?

ABR. Osserva

Che Sara non t'ascolti . Il suo riposo
Non disturbar .

GAM. Cauto sarò .

ABRAMO , *Pastori e poi* SARA .

ABR. Si taccia

Per ora a lei l'arcano , e si rispetti
Il materno dolor . Più tardi... Oh dio !
Ella vien : che dirò ?

SARA Tanto l'aurora

Perchè previene Abram ? Qual nuova cura...

ABR. Sara , io deggio una pura

Vittima a Dio svenar . Gli aridi rami ,
Ch'arder dovran su l'ara ,

Or dal bosco vicin sceglier vogl'io ¹
Di propria man . Non trattenermi ; addio .

SARA Nè teco esser potrò ?

ABR. No ; questa volta
Piacciati rimaner .

SARA Come ! Io tant'anni

Alle gioje , agli affanni

D 3

Ti

¹ Gen. Cap. XXIX, V. 3.

Ti fui compagna ; or de' tuoi meriti a parte
Esser più non dovrei ?

ABR. (Giusta è l'accusa. ¹

No, d'un merto sì grande
Fraudar non dessi : oda l' arcan.) Pastori ,
Lasciatemi con lei .
(Mio Dio , reggi il suo core e i detti miei .)

SARA (Che mai dirmi vorrà ?)

ABR. Consorte amata ,
Di tante grazie e tante
Che Dio ti fè , di , ti rammenti ?

SARA E come
Obbliarle potrei ?

ABR. Sei grata a lui ?

SARA Ei ben vede il mio cor .

ABR. Ma se di questa
Gratitudine tua da te volesse .
Qualche difficil prova ?

SARA Incontrerei
Contenta ogni periglio ;
Darei la vita .

ABR. E s'ei chiedesse il figlio ?

SARA Isacco !

ABR. Isacco .

SARA

¹ Aug. Serm. vii , in App. Tom. v. Greg.
Niss. Procop. Pereri . Tirin. Calmet
Comm. in Gen. Cap. xxi , §. 3.

SARA Ah forse

Ne morrei di dolor ; ma il renderei
Alla man che mel diede .

ABR. E ben , rendilo , o Sara : Iddio lo chiede .

SARA Lo chiede !

ABR. Sì . Degg' io

Sacrificarlo a lui . Così m' impose ;
Fu assoluto il comando .

SARA Abram , che dici !

Son fuor di me . Dio vuol estinto un figlio
Sì caro a lui ! che fu suo don-¹ che deve
Di popoli sì vasti essere il padre !
Ma come ? Ma perchè ?

ABR. Tanto non piacque
Al Signor di svelarmi . E , quando un cenno
Dal suo labbro ci viene ,
Sara , ubbidir , non disputar conviene .

SARA Ed Isacco fra poco ...

ABR. Cadrà su l' ara .

SARA E il padre istesso...

ABR. E il padre
L' offrirà di sua man . Concorri , o sposa ,
Se vuoi parte nel merco , all' atto illustre
Col tuo voler ; che la presenza ancora
Da una tenera madre
Non pretendo e non voglio . Addio . Nascondi

D 4 Ad

^x Aug. de Civ. Dei Lib. xvi , Cap. xxxii .

Ad Isacco l'arcan . Da me conviene
 Ch'ei sappia..Ahimè,tu piangi!Ah qual torrente
 Di lagrime improvise
 Ti prorompe dagli occhi ! Ah no, consorte,
 Non cedere al dolor . So che tu sei
 Ubbidente a Dio ; che non contrasta
 A' suoi cenni il tuo cor : ma ciò non basta .
 Non solo umile e pronta ¹
 Convien che sia , ma risoluta e forte
 La vera ubbidienza . Ardir . Se vuoi ,
 Ed operi volendo , Iddio pietoso
 T'assisterà con la sua grazia ; e poi
 La grazia sua sarà tuo merto : Ah pensa
 Ch'ei sa meglio di noi quel che giovarne ,
 Quel che nuocer ne può ; che le ricchezze ,
 L'onor , la vita , i figli
 Tutti son doni sui ;
 Nè perdiam noi quel che rendiamo a lui .
 Datti pace , e più serena
 A ubbidir l'alma prepara :
 Questa cura a Dio più cara
 D'ogni vittima sarà . ²

Chi

¹ Bernard. de divers. Serm. XLI , N. 4.
 usque ad 10. August. de Grat. & Lib.
 Arb. Cap. XVII.

² Reg. Lib. I , Cap. xv , §. 22.

PARTE PRIMA. 39

Chi una vittima gli svena ,¹
L'altrui sangue offre al suo trono ;
Chi ubbidisce , a lui fa dono
Della propria volontà .

¹ *Greg. Mor. Lib. xxxv , N. 28.*

SARA , e poi ISACCO ; indi GAMARI
e Pastori .

SARA Dunque fra pochi istanti ,
Misera , afflitta , addolorata madre ,
Madre più non sarai ? Quel sen trafitto ,
Quel giusto seno ha da versar su l'ara
Tutto il sangue innocente ? Ah che nell'alma
Quel coltello io già sento ! Eterno padre ,
Il mio dolor gradisci . In questo petto
Comincia il sacrificio .¹ Ah non è forse
Sacrificio minore
Del sangue che domandi , il mio dolore .

ISAC. Madre .

SARA (Oh nome ! Oh sembiante !)

ISAC. Abram m'addita.
Non è con te ? Volo a cercarlo .

SARA

¹ *Bernardin. Sen. de Passion. Dom. Serm. 51.
P. 1. in principio , P. 2 , Art. 1 ,
Cap. 111 , & Art. 112 , Cap. 11.*

SARA Ascolta.

(Dammi forza , o mio Dio .)

ISAC. Tu non saprai
Che un sacrificio or si prepara , e ch'io
Vi deggio esser presente .

SARA Lo so , figlio , lo so .

GAM. Che tardi , Isacco ?
T' affretta ; Abram ti chiede .

ISAC. Eccomi . Addio ,
Amata genitrice .

SARA Ah ferma . (Io moro !)
Non lasciarmi così .

ISAC. Che affanno è questo ?
Perchè quel pianto ?

SARA Ah senza figlio io resto !

ISAC. Ma tornerò . La prima volta è forse
Ch'io ti lasciai ?

SARA Ma questa volta ... Oh dio!
Chi provò mai tormento eguale al mio ! ¹

ISAC. Gamari , che sarà ? L'alma ho divisa
Fra 'l comando del padre e il duol di lei ;
Partire a un punto e rimaner vorrei .
Ah sì , Gamari amato ,
Tu , che fosti finora il mio diletto ,
Tu , che su questo petto ²

Giun-

¹ *Thren.* Cap. 1 , v. 12.

² *Joan.* Cap. XIII , v. 23. Cap. XXI , v. 20.

PARTE PRIMA. 59

Giungesti a riposar , prendine cura
In vece mia . Mentre sarò lontano ,
Con l'opra tu l'assisti e col consiglio ,
Madre , finch'io ritorni , ecco il tuo figlio. ¹

SARA Oh cura ! oh amore ! oh tenerezza !

ISAC. E pure
Tu piangi ancor ! Ma che far deggio ? Il sai,
Che del padre è voler...

SARA. Sì ; vanne , o figlio ;
Il suo voler s'adempia . Il voglio anch'io ,
Benchè il cor mi si spezzi in mille parti .
Va..Senti..Oh dio ! Prendi un abbraccio , e parti.

ISAC. Madre , amico , ah non piangete !
Lungi ancor presente io sono .
Non è ver , non v'abbandono ;
Vado al padre , e tornerò . ²
Ei respira in questo petto ;
Ei vi parla ; a lui credete :
Voi fra poco , lo prometto ,
Voi sarete ov'io sarò . ³

¹ Cap. xix , ψ. 26.

² Cap. xiv , ψ. 18 , 27 & 28.

³ Jean. Cap. xiv , ψ. 1 , 3 & 10.

SARA , GAMARI , *Pastori.*

GAM. **M**adre , se pur tal nome
Soffri da me , qual mai dolore è questo ,
Che sì t' opprime acerbamente il core ?

SARA Ah figlio , il mio dolore
Nè spiegarti poss' io ,
Nè comprender tu puoi . Sentirlo meno
Per spiegarlo bisogna , ed esser madre
Per intenderlo appien .

GAM. Ma grato a Dio
Tanto affanno sarà ?

SARA Sì ; questo affanno
Ei sa che non s' oppone
Al suo santo voler ; ch' io gemo , e gli offro
Tutti i gemiti miei ; ch' io piango , e intanto
Benedico il suo nome in mezzo al pianto ;
Sì , ne' tormenti istessi
T' adoro , eterno bene :
Quanto da te mi viene ,
Tutto m' inspira amor .
E , se di più potessi ,
Di più penar vorrei ;
Che maggior merto avrei
Nell' ubbidirti allor .

GAMARI, *Pastori.*

GAM. **A**ndiam, pastori, 'a consolar ... Ma voi
Tutti piangete ! Ah di quell'alme belle
Non i teneri affetti
Solo imitar, ma le virtùdi ancora
Proccuriamo, o compagni .
Quell' umiltà, quel santo amore, e quella
Costante ubbidienza esempi sono ,
Con cui ci parla Iddio . Noi fortunati ,
Se intenderlo sappiamo ; ma , i detti suoi
Se infecondi saran, miseri noi !

Siam passeggiar erranti

Fra i venti e le procelle :

Ecco le nostre stelle ;

Queste dobbiam seguir .

Con tal soccorso appresso

Chi perderà se stesso ?

Con tanta luce avanti

Chi si vorrà smarrir ?

CORO di Pastori.

O figlia, d'umiltà, d'ogni virtude
Compagna, ubbidienza, un'alma fida
Chi al par di te santificar si vanta ?
Selvaggia ignobil pianta

È il

È il voler nostro : i difettosi rami
Tu ne recidi , e del voler divino
Santi germi v' innesti : il tronco antico
Prende nuovo vigor ; Dio l'alimenta ;
E voler nostro il suo voler diventa .

Fine della prima Parte .

PAR.

 P A R T E S E C O N D A .

SARA , poi Pastori .

SARA Chi per pietà mi dice ,
 Il mio figlio che fa ? Servi e pastori
 Invio d'intorno, e alcun non riede . Ah forse
 Pietoso ognun m' evita . Ah l' innocente
 Già spirò forse l' alma in man del padre ?
 Forse... Oh dio , che dolor ! Chi mi consoli
 Non si trova per me . ¹ Lume a quest' occhi
 Scema il pianto ch' io verso , ²
 E in un mar d' amarezze ho il cor sommerso .
 A chi volgermi deggio ? Ove poss' io
 Un oggetto trovar che mi ristori ?
 Di lieti abitatori ⁴
 Questi alberghi già pieni , or han per tutto
 Solitudine e lutto . ⁵ Abbandonate
 Piangon l' istesse vie . ⁶ Cercan gli armenti

Il

¹ *Thren.* Cap. 1 , *ψ.* 2 , 17.

² Cap. 11 , *ψ.* 11.

³ Cap. 1 , *ψ.* 20.

⁴ Cap. 1 , *ψ.* 1.

⁵ Cap. v , *ψ.* 15.

⁶ Cap. 1 , *ψ.* 4.

Il perduto custode ; erran le agnelle
 Senza l' usata legge ;
 È percosso il pastor , disperso il gregge . ¹
 Almen di tanti , almeno
 Tornar vedessi ... Eccone alcun . Si cerchi ;
 Chiedasi ... Non ho cor . Pastori... Ah tremo
 D' ascoltar la risposta ! Ah , perchè mai
 Si confusi tornate ?

Dov'è Abram? Che vedeste? Oh dio, parlate .

Deh parlate , che forse tacendo
 Men pietosi , più barbari siete .

Ah v' intendo ; tacete , tacete ,
 Non mi dite che il figlio morì .

So che spira quell' ostia sì cara ;
 Veggo il sangue che tinge quell' ara ;
 Sento il ferro che il sen le ferì .

¹ *Zach.* Cap. xiii , v. 7. *Mar.* Cap. xiv ,
 v. 27.

GAMARI , e DETTI .

GAM. De' cenni tuoi , non per mia colpa , io torno
 Sì tardo esecutor . Sappi . . .

SARA Ah già tutto ,
 Tutto , Gamari , io so . Non ho più figlio :
 Isacco già spirò .

GAM.

PARTE SECONDA. 65

GAM. Come! S' io stesso
Pur ora il vidi a piè del Moria?

SARA Ah dunque
Ei vive ancor? Non t'ingannasti?

GAM. In breve
L'abbraccerai tu stessa.

SARA Eterno Dio,
Avrebbe il pianto mio
Meritato pietà? Sarebbe mai
Cambiato il cenno tuo? Ma quale al nume
Ostia svenossi?

GAM. Il sacrificio io credo
Che ormai sarà compito; allor non l'era,
Quando partii.

SARA No? Ma che attese Abramo
Sì lungo tempo a piè del Moria?

GAM. Anch' io
Me ne stupia, nè d'appressarmi mai
Per dimandarne osai. Forse dal cielo¹
Qualche segno attendea, che d'improvviso
Risoluto lo vidi
Verso il monte inviarsi...

SARA Ahimè!

GAM. Sul piano
Tutti lasciò. La sacra fiamma in una,²

DRAMMI SACRI N. 3. E L'ac-

¹ Gen. Cap. XXII. V. 4.

² Ibid. V. 5 & 6.

L' acciaro avea nell' altra mano .

SARA

E Isacco ?

GAM. Ed Isacco (oh umiltà !) sotto l' incarco

De' gravi accolti insieme

Recisi rami affaticato e chino

Su per l' erta il seguia .

SARA

Ma quante volte

Oggi morir degg' io ?

GAM.

Quando il mio caro

Signor vidi in quell' atto

Faticoso e servile , ah quanti mai ,

Quanti teneri affetti in sen provai !

Dal gran peso ogni momento

Io temea vederlo oppresso ;

Io sentia quel peso istesso

Aggravarmisi sul cor .

E tal parte in su quel monte

Io provai del suo tormento ,

Che la fronte ancor mi sento

Tutta molle di sudor .

SARA Deh per pietà non ricercar parlando ,

Non inasprir le mie ferite .

GAM.

Osserva ;

Ecco Abram , che già torna .

SA-

Aug. de Civ. Dei , Lib. XVI , Cap.

XXXIII . - Terr. cont. Jud. Cap.

XIII ,

PARTE SECONDA. 67

SARA Ahimè! Compito
È dunque il sacrificio.

GAM. Dubitar non si può: di sangue ancora
Su la destra d'Abramo
Rosseggia il ferro.

SARA Ah lascia ch'io m'involà.
A vista sì crudel...

ABRAMO, ISACCO, ANGELO, Servi,
e DETTI.

ISAC. Madre.

ABR. Consorte.

ISAC. Dove vai?

ABR. Da chi fuggi?

SARA Isacco! Oh dio!
Sogno? Sei tu?

ISAC. Sì, madre mia, son io.
Vengo a recarti pace;
Torno agli amplessi tuoi.

SARA Tu...vivi!

ISAC. Io vivo.
Aperto ha Dio per noi
Di sue grazie il tesoro.

SARA Figlio...

E 2 ISAC.

¹ Joan. Cap. XX, v. 21. O 26 - Luc.
Cap. XXIV, v. 36.

ISAC. Ahimè! tu vacilli!

SARA Ah figlio...io...moro.

ABR. Reggila, Isacco.

ISAC. Ah qual pallor mortale!
Qual gelato sudor!

ABR. No, non smarrirti,
Non confonderti, o figlio. È d'ogni grande
Improvviso piacer questo, che vedi,
Non insolito effetto. In pochi istanti
Perchè torni in se stessa,
Basta un breve riposo all'alma oppressa.

ISAC. Ma come, oh dio, quell'alma,
Che resiste fra cento affanni e cento,
Come or cede a un contento?

ABR. Ah figlio, in noi
Noto è la doglia e consueto affetto;
Ospite passegger sempre è il diletto.
Entra l'uomo, allor che nasce,
In un mar di tante pene,
Che s'avvezza dalle fasce
Ogni affanno a sostener.
Ma per lui sì raro è il bene;
Ma la gioja è così rara,
Che a soffrir mai non impara
Le sorprese del piacer.

GAM. Già torna a respirar, già Sara al giorno
Di nuovo apre le ciglia.

SARA Abramo! Isacco!
Ah

PARTE SECONDA. 69

Ah dunque è ver?

ISAC. Sì, genitrice; e sei
Nelle mia braccia.

SARA Ah benedetto sia,
Clementissimo Dio, sempre il tuo nome.
Ma come, Abram, ma come...

ABR. Odi, ed adora
L'infinita bontà. Svelarmi appena ¹
Piacque al Signor del sacrificio il loco,
Che pronto io sorgo, e al destinato colle
Col figlio sol, che mi seguia vicino,
Con qual cor tu lo pensa, io m'incammino.
Per via mi chiede Isacco: ²

L'ostia dov'è? Provvederalla Iddio,
Senza mirarlo in fronte
Mesto io rispondo, e vo salendo il monte.
Giunto, l'ara compongo, ³ i secchi rami
Sopra v'adatto, annodo il figlio...

SARA Ah tutto
Allor comprese! E come offriva a Dio
La sua vita in tributo?

ABR. Come agnello innocente, umile e muto.

SARA Sento gelarmi, Abramo,
Il tuo stato in quel punto
Figurandomi sol.

E 3

ABR.

¹ Gen. Cap. XXII, v. 4.

² v. 7 e 8. ³ v. 9.

ABR.

No, Sara; allora

Un'incognita forza,
 Dono del ciel, già mi reggea. Nè il padre,
 Nè l'uomo era più in me: la grazia avea
 Vinto già la natura. Un lume, ignoto
 All'umana ragion, ne' miei pensieri
 Con la morte del figlio
 Le divine promesse, univa insieme.
 D'amor, di fe, di speme
 Tutto ardeva il cor mio,
 E mi pareva di ragionar con Dio.
 E già sul capo imposta
 Del genuflesso Isacco
 La sinistra io teneva; già fisse in cielo
 Eran le mie pupille;alzata in atto
 Stava già di ferir la destra armata;¹
 Il colpo già cadea.

SARA

Mi trema il core.

ABR. Quando un vivo splendore

L'aria accende improvviso; e voce udiamo,
 Che mi sgrida dal ciel: *Fermati, Abramo;*²
Il figlio non ferir. Quanto lo temi
Già Dio conobbe. Ad immolar per lui
L'unigenita prole.
Tu sei pronto, ci lo vede; altro non vuole.

SA-

¹ Gen. Cap. XXII, V. 10.

² Ibid. V. 11 & 12.

PARTE SECONDA.

SARA Respiro.

ABR. Il suon di queste... Ecco, o consorte,
 I teneri momenti; e l'uomo e il padre
 Ecco in Abram... di queste voci il suono
 L'alma mia disarmò; gli argini infranse,
 Che avea d'intorno; e il violento fiume
 De' trattenuti affetti
 Tutto allor m' inondò. Stupor, contento,
 Gratitude, amor, tema, desio,
 Tenerezza, pietà quasi in quel punto,
 Quasi oppressero il cor. Dar grazie a Dio
 Volea del don; ma non poteva il labbro
 Parole articolare; disciorre il figlio
 Erettoloso volea; ma i nodi istessi,
 Che intrepida formò, la man tremante
 Rallentar non sapea. Voci interrotte
 Dal soverchio piacer, teneri amplessi,
 Baci misti di pianto... Ah che narrando
 Si confondon di nuovo i sensi miei!
 Figlio, siegui in mia vece, io non potrei.

ISAC. La vittima mancava

Al sacrificio ancor: Dio la provvide,
 Come Abram presagì. Rivolti al suono
 D'uno scosso cespuglio¹
 Veggiam bianco monton, che fra gl'impacci
 De' flessuosi dumi

E 4. Ri-

¹ Ibid. V. 13.

Rimasto prigionier, l'armata fronte
 Liberar non potea. Questo (oh felice!)
 Ottenne i lacci miei: questo trafitto
 Servi d'esca innocente al sacro foco;
 Nè senza invidia mia prese il mio loco.

A me le sue ritorte,

~~Quei colpi a questo seno,~~

L'onor di quella morte

Era promesso a me.

Ma tu signor, se ancora

Per te non vuoi ch'io mora,

Fa che vivendo almeno

Io viva sol per te.

GAM. Felice Abram, che sì gran prove hai date

A Dio della tua fe!

SARA

No, non è questa

La sua felicità. Già noto a Dio ¹

Senza prove era Abram; noto a se stesso

Abram non era. Ei non sapea di quanta

Virtù fosse capace, e Dio lo volle

Di sue forze istruir. Volle che il mondo

Di fede avesse e di costanza in lui

Memorabili esempj. Ah sian fecondi

Al-

¹ Aug. de Civ. Dei, Lib. XVI; Cap.

XXXII, & Lib. I. - Quæst. LVII &

LVIII in Genesim & in Psal. LV,

ad Y. L.

PARTE SECONDA. 73

Almen gli esempj suoi;

Ah rinnoviam quel sacrificio in noi!

Sian are i nostri petti,

Sia fiamma un santo amor;

Vittime sian gli affetti,

Figli del nostro cor,

Svenate a Dio

Merto non v'ha maggior

Un figlio ad immolar,

Che un folle a soggiogar

Nostro desio.

ABR. Tacete. Apresi il cielo.

ANG. Abramo, io torno

A te nunzio di Dio. Tanto a lui piacque

Della tua fe la generosa prova,

Che le promesse sue tutte rinnova.

Te benedice, e un giorno

Nella progenie tua tutte le genti

Benedirà; nella progenie, a cui

Tanti germi darà, quanto contiene

In se di stelle il cielo, il mar d'arene.

Ne'

¹ Gen. Cap. XXII, v. 15.

² v. 16.

³ v. 17 & 18.

Ne' di felici

Quel germe altero

De' suoi nemici ¹.

Terrà l'impero,

E a tutti in faccia

Trionferà.

Dio l'ha promesso,

Dio l'assicura;

E per se stesso

Quel Dio lo giura, ²

Che tutta abbraccia

L'eternità,

SARA Udisti, Abram...

ISAC. Padre...Ei non ode!

SARA

Oh come

Sfavilla in volto!

ABR. Onnipotente Dio, ³

Con quai cifre oggi parli! Il padre istesso

Offre l'unico figlio! Il figlio accetta

Volontario una pena,

Che mai non meritò! Della sua morte

Perchè porta sul dorso ⁴

Gl'

¹ Gen. Cap. XXII. V. 17.

² Gen. Cap. XXII, V. 16. - Hebr. Cap. VI, V. 13 & 17.

³ Ambr. de Abrah. Lib. I, Cap. VIII.

⁴ Tert. cont. Jud. Cap. XIII. - Aug. de Civ. Dei, Lib. XVI, Cap. XXXII.

PARTE SECONDA. 75

Gl'istrumenti funesti? A che fra tanti
 Scelte è quel monte? A che di spine avvolto ¹
 Ha la vittima il capo? Ah nel futuro
 Rapito io son. Già d'altro sangue asperso
 Veggo quel monte; un altro figlio io miro
 Inclinando la fronte in man del padre
 La grand'alma esalar. Tremano i colli,
 S'apron le tombe, e di profonda notte
 Tutto il ciel si ricopre. Intendo, intendo:
 Grazie, grazie, o mio Dio. Questo è quel giorno ²
 Che bramai di veder; questo è quel sangue,
 Che infinito compenso
 Fia di colpa infinita; il sacrificio
 Questo sarà, che soddisfaccia insieme
 E l'eterna giustizia
 E l'eterna pietà; la morte è questa,
 Che aprirà della vita all'uom le porte.
 Oh giorno! oh sangue! oh sacrificio! oh morte!

C O -

- ¹ *August. Ibid. & cont. Maximin. Lib. II, Cap. XXVI, §. 9. - Ambr. ubi sup. & alii passim.*
- ² *Ciryllus super illud Exultavit ut videret diem meum. Vidit. Joan. Cap. VIII, v. 56.*

C O R O .

Tanti secoli innanzi

Dunque in ciel si prepara

La nostra libertà? Costa dell' uomo

La salute immortai cura sì grande

Dunque all' autor del tutto?

Ah non perdiam di sì gran cura il frutto.

F I N E .

08530